

Le idee

# Cappuccetto Rosso maestra di empatia liberaci tu dal lupo

**ALBERTO MANGUEL**

Lo scrittore argentino svela le letture che lo hanno messo a contatto con la gioia e il dolore degli altri. Dal libro “Cuore” alle avventure di Jane Eyre e Anna Karenina. Ecco come la letteratura diventa una palestra di emozioni

Uno dei memorabili classici per l’infanzia della mia generazione (che ha già superato il limite dei settant’anni che ci consente la Bibbia) è Cuore di Edmondo de Amicis, autore ottocentesco oggi piuttosto dimenticato. L’episodio del libro che ha avuto più impatto in Argentina si intitola Dagli Appennini alle Ande e racconta di un bambino genovese che, per andare a cercare sua madre finita a fare la domestica in Argentina, attraversa l’Atlantico e poi viaggia fino alle pendici della cordigliera andina. Ricordo le mie ripetute letture di questa storia, ricordo di aver pianto ogni volta, ricordo che dopo aver chiuso il libro mi chiedevo, singhiozzando, se sarei mai stato capace di un’avventura così rischiosa per andare a cercare mia madre se fosse improvvisamente scomparsa.

Non lo sapevo allora, ma Cuore mi stava iniziando all’apprendimento dell’empatia.

Cuore appartiene a una letteratura che abbiamo stabilito di chiamare sentimentale; tuttavia, i bambini sono dei lettori creativi, non si preoccupano delle pudiche e restrittive esigenze dei lettori adulti, e “migliorano” il testo nelle loro letture, saltando passaggi noiosi e correggendo difetti di stile e di argomento.

Così, la lettura di Cuore mi preparò a far mie le più complesse avventure di Jane Eyre e Anna Karenina, di Robinson Crusoe e dei dolenti eroi di Dickens. Con il loro esempio, mi aiutarono a comprendere più profondamente le difficili emozioni della sofferenza altrui e anche dei loro occasionali momenti di gioia.

Nell’ottobre del 2013, un’équipe di ricercatori di un ateneo di New York, la New School, pubblicò sulla rivista Science un rapporto su cinque esperimenti condotti per studiare il legame tra lettura ed empatia. Sotto la direzione dello psicologo sociale Emanuele Castano e del dottorando David Comer Kidd, l’équipe divise i partecipanti in gruppi, assegnando a ciascuno una diversa modalità di lettura. I testi scelti appartenevano a generi di narrativa popolare come il Cuore della mia infanzia (un romanzo di Danielle Steel, per esempio), di narrativa “seria” (un testo di Louise Erdrich, tra gli altri), articoli giornalistici e saggi. Il quinto gruppo non riceveva alcun testo. Una volta assegnati e letti i testi, sia i lettori che i non lettori dovevano rispondere a un questionario che avrebbe permesso ai ricercatori di giudicare la capacità dei partecipanti di capire le idee e le emozioni altrui. I risultati furono significativi. Tanto i partecipanti a cui non era stato assegnato un testo, quanto quelli che avevano ricevuto testi giornalistici, di saggistica o di narrativa popolare, davano dei risultati scoraggianti. I lettori di narrativa “seria”, invece, dimostravano una notevole comprensione dei sentimenti e dei ragionamenti altrui, e quindi una maggiore

capacità di empatia.

Sappiamo che, come cittadini, abbiamo obblighi e responsabilità nei confronti degli altri; che nessuna società può sopravvivere senza la mutua collaborazione dei suoi membri; che alla domanda di Caino a Dio dopo aver assassinato suo fratello Abele: «Sono forse io il custode di mio fratello?», dobbiamo immancabilmente rispondere con un categorico «Sì».

Siamo assaliti ogni giorno da notizie di eventi atroci e di violenze, e da immagini della sofferenza altrui. Le persone che partecipano alle carovane migratorie, quelle che aspettano con la pazienza di Giobbe nei campi profughi, i senz'altro costretti a ripararsi in rifugi precari, ma anche gli uomini e le donne sfrattati che incrociamo per strada, sono incarnazioni di Abele, nostro fratello. Gli articoli dei giornali ci informano dei fatti, ma per comprendere ciò che sta accadendo, le opere di narrativa sono più efficaci. Sant'Agostino, nelle sue Confessioni, racconta che, nel piangere per il suicidio di Didone, nell'Eneide, si rese conto che lui stesso «stava morendo in quegli amori». La lettura di Virgilio lo aiutò a percepire il dolore del mondo.

Nel suo ultimo libro, Requiem per il sogno americano, Noam Chomsky sostiene che l'impoverimento dell'empatia collettiva nella società americana del XXI secolo è una diretta conseguenza di un piano strategico delle multinazionali per ridurre i poteri democratici e aumentare i profitti dei più ricchi. Nei suoi inizi, il cosiddetto "sogno americano" promuoveva la nozione di progresso individuale e anche collettivo, in cui ogni cittadino trae beneficio aiutando i suoi vicini. Tuttavia, a metà del secolo scorso, si cominciò a parlare delle virtù dell'egoismo, ammettendo domande come «Perché io, che non ho figli, dovrei pagare le tasse per l'educazione dei figli del mio prossimo?»; romanzi come La rivolta di Atlante di Ayn Rand hanno promosso l'immagine dell'eroe che trionfa esclusivamente con le sue strategie, perseguendo solo i suoi interessi esclusivi. Alla domanda di Caino, il protagonista del romanzo di Ayn Rand risponde esplicitamente «No».

L'empatia, la volontà di aiutare gli altri, l'altruismo, sono apparentemente virtù endemiche della nostra specie. Il professor Christopher Krupenye della University of St. Andrews, specialista nel comportamento dei primati, sostiene che «una delle caratteristiche più notevoli degli esseri umani è la capacità di essere servizievoli», e aggiunge che senza questa innata generosità non saremmo stati in grado di sopravvivere in tempi remoti quando eravamo primitivi cacciatori-raccoglitori. È probabile, sostiene il professor Krupenye, che dopo aver acquisito queste caratteristiche empatiche la nostra specie abbia gradualmente sviluppato le regole che oggi ci permettono di comprendere le responsabilità e i doveri che derivano dal vivere insieme e dal condividere minacce e rischi. Se per ragioni politiche e commerciali manipolate dai centri di potere abbiamo perso questo strumento vitale per la nostra sopravvivenza, che cosa possiamo fare per salvarci dalla nostra cecità volontaria nei confronti degli altri? Come possiamo tornare ad alimentare il sentimento primordiale dell'empatia? Forse si può trovare una risposta nella letteratura che ci ha nutrito fin da piccoli, dove abbiamo appreso che Cappuccetto Rosso si salva grazie alla generosità del boscaiolo, e che è la compassione che la fata madrina prova per Cenerentola a salvarla dalla schiavitù a cui la matrigna la condanna. Per dirla con le parole del grande poeta siriano Abu Tammam, vissuto nella prima metà del IX secolo: Forse ci mancano i legami di sangue / Ma la letteratura è il nostro padre adottivo.

– traduzione di Luis E. Moriones

– © RIPRODUZIONE RISERVATA

SBETTINA FLITNER/ LAIF/ CONTRASTO